A thing of beauty is a joy forever



GRAZIANO ARICI
GAJA CENCIARELLI
NERA FARNESE
CRISTIANA DANILA FORMETTA
MASSIMO GIACCI
BATSCEBA HARDY
SABRINA MANFREDI
PAOLO MELISSI
TIZIANA PAGNANELLI
FRANCESCA PROIETTI SORBINI

A cura di Massimo Giacci Sabrina Manfredi Tiziana Pagnanelli

Concept e design Massimo Giacci

Photo editor Sabrina Manfredi

Contributi di Graziano Arici Gaja Cenciarelli Nera Farnese Cristiana Danila Formetta Massimo Giacci Batsceba Hardy Sabrina Manfredi Paolo Melissi Tiziana Pagnanelli Francesca Proietti Sorbini

In copertina Massimo Giacci, Early Morning, 2014

> sguar(di)versi www.sguardiversi.com

(di) non è una testata giornalistica né una pubblicazione informativa e non ha periodicità regolare Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono esclusivamente di proprietà dei rispettivi autori



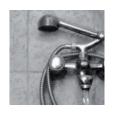


(di)

(di)

5

Paolo Melissi
Naufragi in vasca da bagno



A

8 Gaja Cenciarelli Re Lear Reloaded

 $\begin{array}{c} 17 \\ \textbf{Francesca Proietti Sorbini} \\ \textit{The Bright Side of Life} \end{array}$



A

20 Graziano Arici Irgendwo

28 Cristiana Danila Formetta Metro Girl. La corsa di mezzanotte





31 Massimo Giacci Trittico delle delizie

34 Batsceba Hardy Chiara





38 Sabrina Manfredi Upcycling

 $\begin{array}{c} 42 \\ \textbf{Nera Farnese} \\ \textit{IGB} \end{array}$





50
Tiziana Pagnanelli
Incontri: Heinz J. Duell



NAUFRAGI IN VASCA DA BAGNO

PAOLO MELISSI

a vasca da bagno è il mio rifugio. Mi piacciono le volute di vapore che salgono verso il soffitto, mentre il rubinetto aperto al massimo riversa giù in uno scroscio l'acqua bollente. Con la porta chiusa l'aria della stanza da bagno si riscalda rapidamente, i vetri della finestra si appannano fino a che non scompare il palazzo dall'altra parte della strada, si crea quell'atmosfera raccolta e ovattata che mi predispone nel modo migliore all'ingresso nell'acqua fumante.

Di solito porto in bagno un radioregistratore che mi fornisce, a volume basso, musica di Couperin, Messiaen o Scarlatti, a seconda dell'inclinazione e dell'umore del momento.

Dopo aver chiuso il rubinetto, per qualche minuto continuano a cadere gocce d'acqua, con un ritmo che scandisce il tempo rallentato e musicale che mi avvolge. Gocce lente cadono nella vasca in cui sono immerso, finiscono per attirare l'attenzione sul mio corpo disteso nella massa liquida e quasi immobile e, per associazione d'idee e con un salto pressoché immediato, mi spingono a pensare ai relitti di navi che giacciono sul fondo dei mari e degli oceani.

Credo di avere quella che si definisce una passione per i relitti navali, per i naufragi che le gettarono sott'acqua, che le spinsero sotto il peso immenso delle masse marine. Immaginate i loro lunghi corpi d'acciaio, i fumaioli, le ancore e i ponti immersi sul fondo, nel silenzio oceanico. Conosco le storie di molte navi le cui spoglie rimangono nascoste e dimenticate, adagiate su un fianco o spezzate in due tronconi, spesso fuori dalla portata dei raggi solari, abitate da miriadi di pesci, polpi e murene, quelle strutture contorte, quelle lamiere divelte e rose dalla ruggine, coperte di vegetazione fluttuante come capelli. Quel mondo sommerso, avvolto da suoni attutiti e dalla penombra sottomarina, è popolato da spugne e coralli, madrepore e legioni di microrganismi che si tengono ben stretti agli alberi e ai cannoni puntati sul vuoto degli abissi, che ri-



Paolo Melissi (Napoli, 1966), è direttore della rivista Satisfiction. Ha collaborato con Avvenimenti, Diario, Pickwick, Corriere.it, curando per Sul Romanzo una rubrica dedicata a letteratura e camminare. È il "fondatore" del Kommando McDonald's, gruppo aperto di esploratori urbani. Ha fatto parte di Ibridamenti, progetto collettivo di indagine e studio dei blog organiz-

zato dall'Università Cà Foscari di Venezia, occupandosi di scrittura in rete e partecipando alla pubblicazione di due volumi: Pratiche collaborative in rete e Dai blog ai social network. Arti della connessione virtuale. Ha pubblicato Metro Milano. Manuale per conquistare una città (Historica Edizioni, 2010) e *Milano* senza vie di mezzo (Pendragon, 2010). È ideatore e organizzatore della manifestazione culturale "Passeggiate d'Autore" a Milano e, poi, anche a Roma.

coprono lo scafo privo di vita, lo sorreggono nel suo lento disfacimento.

Nel vapore che continua a salire, nel gocciolio che via via perde frequenza e si spegne in anelli concentrici sulla superficie dell'acqua, immerso come sono fino al mento, penso ai relitti che preferisco, quelli la cui storia non finirei mai di leggere e rileggere sui libri in cui se ne parla.

Ce ne sono molti di cui non conosco l'esistenza, o altri fin troppo noti, spesso ricordati da giornali e film, come il *Titanic*. Quel transatlantico, la categoria di relitti che preferisco su ogni altra, benché sia il relitto più famoso, non è tutto per me.

Nella mia personale graduatoria viene prima il *Laconia*, un transatlantico britannico che navigava al largo del Sud Africa con a bordo quattrocentotrentasei marinai, duecentosessantotto militari con i loro familiari, centosessanta cittadini polacchi liberati e milleottocento prigionieri italiani. Lo immagino enorme, alto sulle onde, fendere le acque con la prua e le fiancate possenti. Quel giorno, in quelle stesse acque, incrociava anche l'U-boat 156, al comando di Werner Hartenstein. I siluri del sottomarino colpirono il transatlantico, che cominciò ad affondare rapidamente, ma il comandante tedesco, colpito dalle grida di aiuto degli italiani, si adoperò in tutti i modi per trarre in salvo i naufraghi, e l'ammiraglio Dönitz, contraddicendo un suo primo ordine, fece giungere sul luogo altri tre sommergibili, l'U-506, l'U-507 e il Cappellini, che imbarcarono un migliaio di naufraghi e presero a rimorchio le scialuppe di salvataggio. Il giorno dopo, un B-24 americano sganciò quattro bombe sull'U-156, ma riuscì solo ad affondare una scialuppa.

Spesso mi trovo a fantasticare anche sulla corazzata britannica *Victoria*, un gigante da guerra colato a picco né da un siluro né dalle bombe di un attacco aereo nemico. La nave affondò a causa di un ordine insensato impartito dall'ammiraglio George Tryon. La squadra, che stava navigando al largo di Tripoli, procedeva su due file, distanti l'una dall'altra mille metri, non so quanto faccia in miglia marine. In testa al convoglio le due corazzate *Victoria* e *Campertown*. Ad un certo punto l'ammiraglio lancia alla squadra il suo ordine: invertire la rotta all'interno. Le navi eseguono l'ordine, e la corazzata *Campertown* sperona la *Victoria*, che affonda con quattrocentosessantatre uomini d'equipaggio, ammiraglio compreso.

Quando la scelta musicale è caduta su Messiaen, di solito non dimentico anche il transatlantico tedesco *Willhelm Gustloff*, silurato nei pressi di Danzica il 30 gennaio 1945. In quel disastro morirono settemilasettecento profughi tedeschi che si erano imbarcati sotto l'imminente minaccia dell'arrivo dell'Armata Rossa sovietica.

La Seconda Guerra mondiale ha riempito i fondali di tutti i mari di

carcasse di nave di ogni stazza e nazionalità, ha mandato giù navi cariche di marinai ma anche di civili, e spesso per tragici errori e imprevisti.

Il 17 giugno 1940 toccò al *Lancastria*, una nave da guerra inglese, affondare sotto le bombe di una squadriglia di Stuka davanti a Saint-Nazaire, mentre la Francia crollava sotto i colpi dell'esercito tedesco d'invasione. I superstiti furono duemilacinquecento, tanti quanti erano i giubbotti di salvataggio in dotazione alla nave. Winston Churchill ordinò in quell'occasione il silenzio stampa, perché, scrisse, quella era l'ora più buia. I casi di bombardamenti sbagliati, di scherzi dell Storia, non sono pochi. Il 3 maggio 1945 la Royal Air Force affondò la *Cap Arcona*, a Lubecca, su cui erano imbarcati quattromilaseicentocinquanta sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti. Il 24 ottobre 1944, invece, era stata silurata la *Arisan Maru*, da parte di un sommergibile della U.S. Navy. Sulla nave c'erano millesettecentonovanta prigionieri americani.

Allora, mentre aggiungo acqua calda per mantenere alta la temperatura in vasca, mi riempio i pensieri con quei nomi, Victoria, Lancastria, Cap Arcona, Arisan Maru, con Kyangya, Thielbeck, Yingkow, e altre, che popolano anche i miei sogni notturni.

Quando lo scatto secco del registratore segna la fine della musica di Couperin, Messiaen o Scarlatti, quando l'acqua comincia a raffreddarsi e a perdere la sua ospitalità, guardo il mio corpo inoltrato negli anni disteso sul fondo smaltato della vasca, e mi appare come un silenzioso, dimenticato relitto dormiente.



RE LEAR RELOADED

GAJA CENCIARELLI

el castello di Re Lear, sovrano della Britannia, l'atmosfera non è rasserenante. Il vecchio ha deciso di convocare le tre figlie, con i due mariti e i due pretendenti alla mano di Cordelia.

Gliel'avesse almeno chiesto.

Cordelia ha notato che ultimamente suo padre è diventato troppo umorale. I suoi sbalzi, il suo autoritarismo hanno cominciato a irritarla. Chissà che si è inventato, oggi. Ieri voleva assolutamente il pane allo zenzero, il cuoco di corte è impazzito per procurarsi lo zenzero, e lui alla fine non solo non ne ha toccata una briciola, ha anche tirato le pagnotte in faccia al pover'uomo. Due giorni fa ha costretto Gonerill e Regan a saltare alla corda davanti a lui per il capriccio di vedere chi si stancava prima. Ovviamente ha vinto Regan, visto che Gonerill è un po' più tarchiata. Anzi, a esser precisi, di recente ha messo su anche un po' di pancia. Non sarà incinta? No, si dice Cordelia. Per quanto desideri un erede, il duca di Albany non è questo schianto di virilità. No, conferma tra sé. Gonerill è solo una buona forchetta. Evidentemente sublima così l'astinenza sessuale. Mentre la snella Regan deve avere il problema contrario, visto che il Duca di Cornovaglia non fa sconti a nessuna, compresa la moglie. Strano che *lei* non sia rimasta ancora incinta.

Cordelia si guarda il ventre.

Non ha mai pensato a sposarsi, anche se il re di Francia le piace parecchio: ha un che di veramente nobile, nello sguardo e nel portamento. L'altro, il Duca di Borgogna, le sembra solo un viscido interessato alla sua dote.

Con un sospiro rassegnato va a raggiungere le due sorelle davanti al trono.

Il Re avanza con passo deciso. Ha l'espressione di chi sta per fare uno scherzo perfido. A Cordelia basta dargli un'occhiata per sentirsi prudere le mani dall'irritazione.



Gaja Cenciarelli (Roma, 1968), scrittrice e traduttrice dall'inglese, ha pubblicato racconti in antologie e riviste, e tre libri: Il cerchio (Empiria, 2003), Extra Omnes. L'infinita scomparsa di Emanuela Orlandi (Zona, 2006) e Sangue del suo sangue (Nottetempo, 2011).

Siede sul trono con piglio prepotente e guarda fisso davanti a sé. Sono tutti schierati, tutti pendono dalle sue labbra. Re Lear abbozza un ghigno. Cordelia sbuffa. Goneril e Regan si guardano, perplesse.

Re Lear: Sappiate che noi abbiamo suddiviso il nostro regno in tre; e è nostro fermo intento scuotere dalle nostre vecchie spalle tutte le cure e le faccende pubbliche, affidandole a più giovani forze, mentre noi senza più ingombri ci avvieremo alla morte.

Cordelia guarda le sorelle. Anche loro sono allibite. Fanno spallucce. Cordelia [sottovoce]: Ehi, Gonerill, Regan... ne sapete qualcosa, voi? Gonerill [mentre mangia una focaccia appena sfornata]: Niente.

Regan [infastidita]: Non puoi smettere di mangiare almeno per un attimo?

Gonerill: Fatti gli affari tuoi, sorella. Non voglio diventare tutt'ossa come te.

Cordelia: Piantatela. Avete sentito nostro padre?

Regan: Non siamo mica sorde.

Gonerill: Io sarò grassa, ma tu sei acida, sorella mia. Forse mangiare un dolcetto ogni tanto ti farebbe bene.

Cordelia sbuffa: Parlare con voi è impossibile. Aspettiamo, sta continuando a farneticare.

Figlie mie, poiché ci spoglieremo del potere, delle cure di stato ed anche d'ogni interesse territoriale, dichiarateci adesso quale di voi dovremo dire che ci ami di più, così da estendere la nostra munificenza a colei nella quale la natura fa a gara con il merito. Gonerill, che sei la primogenita, parla per prima.

Cordelia borbotta tra sé: Parla in prima persona plurale, le solite manie di grandezza. Non sarebbe meglio un bell'*ama e taci*?

Gonerill guarda Regan e Cordelia, disorientata: Ma che vuole? Non ho capito.

Cordelia alza gli occhi al cielo: In poche parole: chi di noi sarà più brava a dirgli quanto lo ama, avrà la sua parte di Britannia.

Gonerill: Ma io non posso parlare, adesso. Ho la bocca piena.

Regan: Scusate, sorelle, ma se nostro padre vuol sentirsi dire che lo amiamo, diciamoglielo no?

Cordelia [corrucciata]: Non è questo il punto, Regan. Nostro padre è un vecchio bisbetico e capriccioso. Il potere gli ha dato alla testa. Non è ovvio, almeno nella gran parte dei casi, che le figlie amino il proprio padre? Che senso ha dirgli *Papà*, io ti amo più della vista, della libertà, dello spazio! Non capite che è assurdo?

Gonerill finisce la focaccia. Suo marito, il duca di Albany, le lancia un'occhiata truce. Gonerill abbassa la testa, piena di vergogna, per non aver saputo resistere a quella tentazione.

Regan sospira: Continuo a non vederci niente di male.

Cordelia si mette le mani sui fianchi: Brava, continuiamo così. Continuiamo ad assecondare le sue stranezze, le sue smanie di adulazione. Lasciamolo crogiolare nella sua vecchiaia, solo perché è vecchio.

Gonerill [timidamente]: E cosa dovremmo fare, scusa?

Cordelia: Affrontarlo. Dirgli chiaro e tondo che non subiremo mai certi ricatti morali. Che lui potrà anche essere il sovrano della Britannia, ma che noi siamo le sue figlie e non siamo disposte a farci prendere per il naso solo perché lui è vecchio.

Gonerill scuote la testa: Lui è vecchio. I vecchi sono strani. Ridiventano bambini.

Regan annuisce con convinzione: Sì, è vero.

Cordelia: I vecchi ridiventano bambini? Ah, ma che bello. Nessuna di noi ha figli, tuttavia vogliamo negare che i bambini sono egocentrici, capricciosi, e spesso anche odiosi e antipatici? Per carità, sono un dono del Cielo, ma quando un padre vede il figlio fare qualcosa di sbagliato lo educa, no? È esattamente quello che dovremmo fare noi con nostro padre, altrimenti finirà male, ve lo garantisco. Finirà che ci ammazzeremo a vicenda e non solo in senso figurato.

Re Lear [indispettito, e con voce tonante]: FIGLIE! Cosa state confabulando laggiù?

Dal gruppo si allontana Cordelia, che alza una mano in segno di diniego: Niente, padre, niente. Dacci solo un attimo.

Re Lear: DATECI! Devi dire DATECI! È plurale maiestatis. SONO UN RE, io. Ma puoi chiamarci Sire [conclude con aria accondiscendente].

Cordelia [alzando gli occhi al cielo]: Sì, come no. [Torna dalle sorelle, sotto lo sguardo esterrefatto del Duca di Albany e del Duca di Cornovaglia]

Cordelia [rivolgendosi alle sorelle]: Avete sentito?

Gonerill sospira: Mmm sì. Ascolta Cordelia, io però adesso avrei un po' di fame. Vado un attimo a...

Regan [esasperata]: Taci, sorella! Vuoi diventare tonda come il Globe Theatre?

Gonerill arrossisce.

Cordelia: Sorelle, qui ci vuole un piano d'azione. Da sola non ce la farò mai. Ho bisogno di voi. E credetemi, sarà meglio per tutte. Rischiamo una brutta fine.

Regan [di colpo interessata]: In che senso, Cordelia?

Cordelia si ravvia i capelli con una mano: Nel senso, mia cara Regan, che l'avidità che il nostro vecchio e prepotente padre vuole suscitare in noi non ci condurrà a niente di buono.

Gonerill inizia a mangiarsi le unghie. Pensa al marito, così calmo, così pacato. Troppo pacato: Spiegati meglio, Cordelia...

Re Lear [sempre più roboante]: FIGLIE! Vogliamo spartire il regno! Smettetela di disobbedire e accorrete.

Frattanto il Duca di Albany e il Duca di Cornovaglia considerano la situazione.

Cornovaglia [esasperato]: Se almeno si sbrigassero, quelle tre... avremmo tutti una parte di Britannia entro stasera. Che parlino, e la facciano finita.

Albany: Sei sempre troppo frettoloso, fratello mio. Sono le sue figlie. Lasciamo che si consultino. E lui è pur sempre il nostro sovrano.

Cornovaglia [battendo nervosamente il piede]: Ma se vuole andare in pensione, che diritto abbiamo noi di trattenerlo?

Albany: Questa ambizione non ti gioverà. Placati, fratello.

Re Lear [scattando in piedi]: ABBIAMO DETTO CHE DOBBIAMO PARLARVI! [batte con violenza il bastone a terra]. GONERILL! VIENI A NOI! PARLA!

Cordelia sospira e guarda le sorelle: Vogliamo considerare l'eventualità di un badante per nostro padre?

Gonerill [scandalizzata]: Ma scherzi? Sarebbe una vittima predestinata! Se arrivasse qui al tramonto non farebbe in tempo a chiedere *A che punto è la notte*?

Regan dà di gomito a Gonerill: Quella è un'altra tragedia, sorella. Tutto il cibo che divori ti ottunde i pensieri, l'ho sempre detto io.

Gonerill [mortificata]: Hai ragione, scusa. Mi confondo.

Regan: Comunque, Cordelia, sono d'accordo con Gonerill. Un badante con lui non resisterebbe a lungo.

Cordelia: E allora bisogna fargli capire che noi tre non siamo disponibili ad accettare ricatti morali, benché lui sia nostro padre e sovrano.

Gonerill [insistendo a mordicchiarsi le unghie]: Continuo a non capire perché, se accettiamo di dichiarargli il nostro amore, potremmo finire male.

Cordelia [scuote la testa, ironica]: Temo che la nostra Regan abbia ragione. Tutto quel cibo ti obnubila, cara Gonerill. A ogni modo [si ravvia i capelli], ragiona. Tuo marito è fin troppo fedele al Re e a te. Accetterebbe di buon grado di prendere una parte di regno. Cornovaglia invece, cara Regan, nutre un'ambizione sfrenata. Sai bene che non si ferma davanti a niente...

Regan annuisce, sconsolata: Soprattutto davanti a una gonna.

Cordelia: Già. E guardalo adesso... Su, girati, guardalo!

Regan si volta e vede il marito paonazzo, che sbuffa, e si passa la mano sulla testa pelata e lucida. La sta guardando in cagnesco, sibila: *Regan, avanti, parla... Dai quello che vuole a questo vecchio imbecille*!

Cordelia osserva il Re di Francia e il Duca di Borgogna. Il Re di Francia le rivolge un sorriso tenero. Il Duca di Borgogna sta alzando gli occhi al cielo, in attesa della bramata dote. Cordelia, di soppiatto, fa segno con la mano al Re di Francia di aspettare.

Lui annuisce. Lei tocca il foglietto che ha infilato nella scollatura. Lui aggrotta la fronte, sussurra: *Ma cos'è*? Lei risponde sommessamente: *L'invito a una festa*. *Vedrai*...

Lui sorride.

Cordelia torna dalle sorelle.: Dicevamo?

Gonerill [di colpo più attenta]: Che l'avidità ci porterà alla rovina.

Cordelia si dà uno schiaffo sulla fronte: Giusto! Dunque, Cornovaglia non aspetta altro che mettere le mani sulla sua parte di eredità. Io, che non sono affatto disposta – qualsiasi sia la vostra decisione – a cedere ai capricci di nostro padre, probabilmente sposerò il re di Francia e me ne andrò. Resterete voi due, qui, a dover ospitare a turno nostro padre e i suoi cento cavalieri di scorta. Come pensate che andrà a finire?

Gonerill e Regan si guardano in faccia, in silenzio.

Cordelia: O impazzite voi, o impazzisce lui. E non credo che voi abbiate voglia d'impazzire.

Gonerill e Regan scuotono la testa in contemporanea.

Cordelia [facendo spallucce]: Quindi dobbiamo reagire ora, altrimenti ce lo ritroveremo che vaga in mezzo alla foresta sotto una tempesta sovrannaturale...

Regan dà una gomitata leggera a Cordelia: Hai detto *Tempesta*, quella è un'altra storia! Sei diventata distratta come Gonerill?

Cordelia [sbuffando]: Santi numi Regan, con te non si può più parlare, trovi citazioni ovunque. Lo sappiamo che hai studiato, suvvia!

Regan mette il broncio.

Cordelia: Ora basta con queste chiacchiere inutili, sorelle. Dobbiamo andare da nostro padre e dirgli chiaro e tondo come stanno le cose.

Gonerill: Io sono d'accordo.

Regan: Anch'io. Ma parlagli tu, Cordelia. Sai che ha sempre avuto un debole per te.

Le tre sorelle si dispongono davanti al padre.

Re Lear: FINALMENTE! Allora, chi di voi è la più brava a dichiararci il suo amore? Gonerill, fatti avanti, tu sei la primogenita!

Cordelia avanza verso il padre: Parlerò io, padre.

Re Lear: E perché mai? Tu, gioia nostra, sei l'ultima e la più piccola. Dovresti essere la terza, quindi. Ma non fa niente. Parla ugualmente, orsù, parla! Cosa puoi dire per assicurarti un terzo più opulento che non le tue sorelle?

Cordelia [lustrandosi le unghie sul corpetto]: Nulla, mio signore.

Re Lear: *Nulla*? Cordelia: *Nulla*.

Re Lear: Da nulla non sortirà nulla. Parla ancora.

Cordelia resta un attimo in silenzio, poi sbotta: Ascolta papà, ma cosa vuoi che ti dica? Ti voglio bene come una figlia vuol bene a un padre. Non pretenderai mica che ti ami come potrei amare... [si volta verso il re di Francia]... mio marito, no?

Il re di Francia le manda un bacio con la mano. Cordelia arrossisce.

Re Lear si rabbuia: Come osi? Tu che sei sempre stata la mia preferita!

Cordelia: Appunto, anche questo non è giusto. Fai differenze tra le figlie? Nessuna di noi è migliore dell'altra.

Re Lear [urlando di rabbia]: VOGLIAMO SENTIRE LE ALTRE DUE FIGLIE, ADESSO! COS'HANNO DA DIRCI? TU, CORDELIA [le punta contro il dito], SEI DISEREDATA!

Si volta verso il Re di Francia e il Duca di Borgogna: Chi dei due vuole ancora sposare questa figlia senza dote?

Borgogna tossicchia. Il re di Francia si fa avanti, baldanzoso, spinto-

nando il duca di Borgogna che cade a terra.

Re di Francia: LA SPOSO IO!

Re Lear: Bene, allora portatevela via!

Cordelia [avvicinandosi minacciosamente al padre e mettendosi proprio di fronte a lui]: Io non vado proprio da nessuna parte, papà. E poi smettila di parlare di te in prima persona plurale. Mi ricordi Cesare nel *De bello gallico*. Tutta la Gallia è divisa in tre parti. Ecco, hai le manie di grandezza di Cesare, *senza essere lui*.

Regan [dietro Cordelia e con voce piccata]: Poi sarei io la citazionista, eh?

Gonerill alza gli occhi al cielo.

Re Lear [indignato]: COME TI PERMETTI DI PARLARMI COSI'! LE TUE SORELLE...

Cordelia: Le mie sorelle, le mie sorelle... Avrebbero detto qualsiasi cosa per farti tacere, papà!

Re Lear: NON È VERO! ESSE MI AMANO DI AMORE VERO E LO-QUACE!

Cordelia [irritata]: Ora se inizi a parlarmi anche di quella faccenda della maturità che è tutto, me ne vado eh? Ti avviso. Ascolta papà, loro – cioè noi – ti vogliamo bene, sei tu che non ce ne vuoi.

Re Lear [con un cipiglio inquietante]: Che cosa significa questo, figlia?

Cordelia [armandosi di santa pazienza]: Innanzi tutto pensa un istante a come le hai chiamate. Regan ha lo stesso nome della protagonista del-l'Esorcista!...

[Alle spalle di Cordelia, Regan fa per scagliarsi contro di lei, ma Gonerill la trattiene.]

Regan [sottovoce a Gonerill]: Ma la senti? E poi sono io, io la pignola citazionista! Hai sentito anche tu?

Gonerill annuisce: Ho sentito, Regan, però smettila di essere sempre così ripetitiva, su. In fondo Cordelia ha ragione: hai un nome spaventoso!

[S'interrompono perché Cordelia riprende a parlare]: E Gonerill? Sembra il nome di una malattia venerea, padre! Capisco che agognavi un maschio, ma...

[A questo punto è Regan a trattenere Gonerill, non senza un pizzico di perfida soddisfazione]

Gonerill: Come si permette? Perché non si fa i fatti suoi?

Regan [sghignazzando e dandogli una pacca sulla spalla]: Su, su, non fare la permalosa, sorella.

Cordelia prosegue, disgustata: E comunque che razza di padre è uno

che vuol sentirsi dire quanto gli vogliono bene le figlie per ricompensarle con una parte di regno? Tu vuoi solo metterci l'una contro l'altra.

Re Lear la guarda senza capire.

Cordelia: Non preoccuparti, non intendiamo abbandonarti, ma se ci costringi a questi biechi ricatti morali, noi...

Re Lear [alzandosi di scatto in piedi]: VOI? EBBENE: VOI?

Cordelia: Saremo costrette a farlo. Anche noi abbiamo una dignità. [Cordelia raddrizza la schiena]. Forse non sembra, ma ci vogliamo bene. Non sarai tu, papà a dividerci stimolando la nostra avidità. Vero, sorelle? Cordelia si gira verso Gonerill e Regan, ferme impalate dietro di lei. Entrambe fanno no con la testa.

Duca di Cornovaglia [stizzito]: Ma Regan!

Regan [durissima]: Taci tu, verme d'un donnaiolo! Farai quel che ti dico!

Re Lear [fulmina Cordelia con gli occhi. Sbraita]: Gioventù irriconoscente! Gioventù incompiuta! Gioventù cieca! Gioventù BRUCIATA!

[Gonerill, svelta, mette una mano sulla bocca di Regan per impedirle di parlare e le sibila all'orecchio: NO. NON È UNA CITAZIONE!]

Cordelia: Allora, papà? La smetti con questa storia delle dichiarazioni d'amore nei confronti del potere oppure no?

Re Lear: VOI CI DOVETE LEALTÀ E AMORE!

Cordelia: No. L'amore non si pretende, papà, l'amore si dà spontaneamente oppure si conquista.

Re Lear: Ingrata! Tu, la mia preferita, hai messo contro di me tutta le figlie! Vergognati! Quando sarai vecchia, vedrai... vedrai... Tutto accade al momento giusto: LA MATURITÀ È TUTTO!

Cordelia inspira, tremando di rabbia: E rubi anche le battute a Edgar! Papà, tu non sei né stanco, né pazzo ma se continui così farai impazzire noi. Ora ce ne andiamo. Quando sarai diventato più ragionevole, forse, torneremo.

Cordelia si volta verso le sorelle e i cognati. Il re di Francia è al suo fianco.

Gonerill [terrorizzata]: Ma che stai dicendo, Cordelia? Dove vuoi che andiamo? E soprattutto, cosa mangeremo?

Regan [indignata]: Hai deciso a nome di tutte e tre e anche dei nostri mariti? Che modo è mai questo? Dove vuoi portarci, sorella?

Cordelia tira fuori un foglietto dalla scollatura e lo mostra alle sorelle: Qui.

Regan e Gonerill leggono e sorridono.

Gonerill [s'illumina]: Che grande idea, Cordelia! Ci sarà un sontuoso

banchetto, immagino.

Cordelia [ridendo]: Suppongo di sì.

Regan [seria]: Io ho qualche perplessità. Ma è sempre meglio che rimanere in balìa dei capricci di un padre cieco alle legittime richieste delle figlie. Se fa così adesso, figuriamoci dopo.

Duca di Cornovaglia: Ma moglie mia, l'eredità...

Regan lo fulmina con un'occhiataccia: Taci e seguimi.

Il Duca d'Albany fa un sorrisetto ironico: E poi il succube ero io.

Duca di Cornovaglia [risollevandosi]: Se è una festa almeno ci saranno parecchie donne [fa spallucce].

Il duca d'Albany scuote la testa, sconsolato.

Mentre escono dal palazzo, Gonerill si avvicina a Cordelia, che cammina sottobraccio al re di Francia: È una vita che non vado a una festa. E comè questa tua amica? Simpatica? Sa cucinare? Come si chiama?

Cordelia [sorridendo]: Si chiama Penelope. E penso che sappia cucinare, anche se ha tantissimi uomini che lo fanno per lei.

Gonerill [sospirando di meraviglia]: Che donna fortunata!

Regan [incuriosita, si intromette nella conversazione]: Uomini? Tantissimi uomini? Interessante. [Guarda di sottecchi il marito e fa una smorfia disgustata]

Cordelia [con un sorriso beffardo]: Il posto giusto al momento giusto, no? In fondo, la maturità è tutto.

THE BRIGHT SIDE OF LIFE

FRANCESCA PROIETTI SORBINI



Diognodi:

le jognetho manife ite una
folicia mell'inette so. Tende
sidicia mell'inette so. Tende
sue aspettative proprio pendu
esse vennono travalicate, felicimente
esse vennono travalicate, felicimente
scavalicate, militirate. E
un'inne scatice di novità.

Per que la e capace di accopliere
tutto coò die e speciale, Co
tutto coò die e speciale, Co
riconosce, Co protegge, Co accordisce.

Si può contare su di Cei.

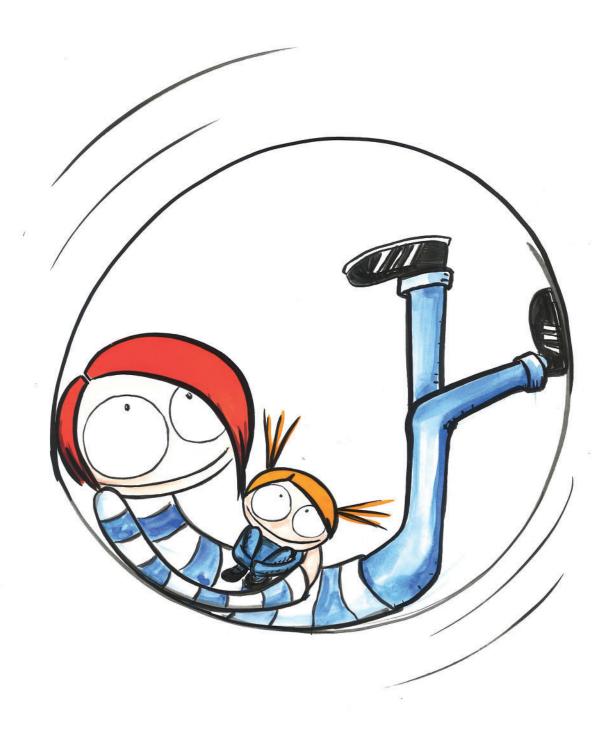
Si può contare su di Cei.



Francesca Proietti Sorbini (Viterbo, 1969) ha frequentato la Scuola Romana del Fumetto, corsi e seminari tenuti da Marcella Brancaforte sulle tecniche dell'illustrazione e, da ultimo, un workshop di animazione svolto da Mauro Caramanica. È stata insegnante d'arte presso la scuola bilingue "Big Red Bus" e, dal 2012, è illustratrice di Gomma e Carboncino, fumetto per bambini pubblicato sulla rivista bimestrale "Buddismo e Società".







IRGENDWO GRAZIANO ARICI



Graziano Arici

Fin dall'inizio della sua attività di fotografo, ha sempre pensato la fotografia non solo come un prodotto estetico, o commerciale, ma anche e soprattutto come un mediatore di informazioni per la nostra storia. Negli anni, il suo lavoro ha prodotto una massa di materiali che si presenta come un grande affresco dove Venezia assolve il ruolo di palcoscenico internazionale. La città viene vista nei suoi momenti di splen-



dore, nella sua



■ Arles, 2014



vita culturale e mondana, ma anche nei suoi momenti di crisi, nelle sue problematiche più inquietanti, mentre solo una parte relativamente secondaria è dedicata all'aspetto monumentale più comunemente noto, alla Venezia "patrimonio" splendido dell'umanità, con uno sguardo personale che evita gli stereotipi visivi ed è attento agli aspetti meno ovvi, ma certo non meno importanti. A partire dal 2000, ha arricchito notevolmente il suo archivio con l'acquisizione di materiali di altri autori, sempre nella piena coscienza che salvaguardare archivi fotografici, come fotografare, vuol dire operare nel campo della document azioneculturale, preservare la memoria di persone, cose, eventi, luoghi. In queste pagine, alcune immagini inedite della sua "patria d'elezione": la Francia.

■ Arles, 2014











Lyon, 2014 Lyon, 2014 Arles, 2014 • Arles, 2014









Paris, 2014 • Lyon, 2014 Saintes-Maries-de-la-Mer, 2014 • Arles, 2014





METRO GIRL. LA CORSA DI MEZZANOTTE CRISTIANA DANILA FORMETTA

So come ti senti» dice. Ma tu capisci che non è vero. Nessuno può sapere come ti senti tranne te. Tu sei l'unica persona al mondo che può mettersi nei tuoi panni. Chi vuole convincerti del contrario è un bugiardo. Uno sporco bugiardo.

«Non è facile affrontare tutto questo da sola» insiste, mentre con la mano ti tocca il ginocchio. Tu pensi "oh sì, ci puoi giurare porco". Non è facile, eccome. Ma non hai voglia di parlarne. Non hai voglia di fare niente, vorresti solo chiudere gli occhi e rimetterti a dormire. Per una notte, forse un anno intero, questo non lo sai nemmeno tu. Non ti sei mai sentita così stanca prima d'ora, ma all'uomo non sembra importare. La sua voce ti costringe a restar sveglia e la cosa non ti piace. Non ti piace nemmeno che la sua mano, dal ginocchio, sia finita chissà come sulla coscia. Lo lasci fare ma ti rifiuti di guardarlo in faccia. Fingi di rilassarti, giochi con l'orlo della tua gonna scozzese, poi volgi lo sguardo al panorama. Di notte New York è bellissima ma dalla Metro non riesci a vederla. Puoi solo immaginare cosa c'è là fuori leggendo i nomi delle stazioni.

solo immaginare cosa c'è là fuori leggendo i nomi delle stazioni.

Ti alzi in piedi per guardare ma l'uomo è sempre lì. Schiacci il naso contro il finestrino e ti ritrovi la sua mano sul culo.

145esima strada. Tu abitavi poco distante, a quattro isolati da Broadway. Ricordi com'era bello camminare la sera per tornare a casa, e trovare Jack che ti aspettava ancora sveglio. Ricordi la sua smania di fare l'amore fino a tardi e quanto ti piacessero i suoi modi un po' villani di fartelo capire, passandosi la mano sul cazzo e mormorando "ti voglio baby" con la voce da attore consumato. Ti sembra di sentirla ancora quella voce, e ogni parola ti riscalda, ti fa sentire bagnata e pronta come la prima volta che ti ha preso. Vorresti toccarti, proprio lì in mezzo alle gambe, ma non osi muovere un muscolo. L'uomo è dietro di te, ti sta guardando e pro-



Cristiana Danila Formetta (Salerno, 1973), è scrittrice e blogger. Ha pubblicato il romanzo La vita sessuale dei camaleonti (Coniglio Editore, 2005), la raccolta di racconti erotici Fetish Sex (L'Orecchio di Van Gogh, 2009) e il galateo erotico Sesso senza vie di mezzo (Edizioni Pendragon, 2011). Ha scritto per le riviste Blue e GQ.

babilmente ha frainteso il tuo desiderio. Fai per voltarti ma lui ti spinge contro la parete della vettura. Ci mette una forza tale che perdi l'equilibrio e cadi a terra. Il pavimento è sporco, ti sei pure rotta un'unghia, ma l'uomo non accenna a darti una mano. Resti a terra in una posa scomposta che lascia intravedere le mutandine da brava ragazza universitaria, semplici e di cotone bianco, le preferite di Jack. Piacciono anche a quell'uomo, ne sei convinta. Ha gli occhi fissi in quel triangolo color perla che ti copre a malapena la fica, occhi grandi e neri come quelli di un lupo. Adesso sei tu che lo guardi. Finalmente ti accorgi di lui, del suo viso, dei riccioli scuri che gli cadono sulle tempie, delle labbra umide e carnose che tremano un po'. Ti torna in mente la favola di Cappuccetto Rosso e qualcosa, una specie di sorriso ti illumina il volto. La bocca dello sconosciuto somiglia a quella di Jack, come hai fatto a non accorgertene? Non importa, adesso lo sai e non puoi fare a meno di chiederti che sapore ha. Lui ti vuole, e anche tu lo vuoi. Ecco perché non ti muovi. Ecco perché non parli, non chiami aiuto. Sapevi cosa sarebbe successo dal primo momento in cui lui ti ha rivolto la parola, ma non hai fatto niente per evitarlo, anzi forse lo hai addirittura incoraggiato. Jack se ne andato e tu ti senti sola. Non hai che lui adesso, un uomo di cui non sai nemmeno il nome. Eppure conosci le sue voglie, le comprendi così bene. Le vivi ora sulla tua pelle.

Sollevi di poco l'orlo della gonna. Apri le gambe lentamente. Ti lasci guardare per un tempo che sembra infinito. Washington Heights. Saint Nicholas Avenue. Oramai non sale più nessuno. Lui ti sfila le mutandine e le getta a terra. Si china ad annusarti la fica e ti strappa un gemito. Sorride. Ha denti bianchissimi come il lupo della favola. Ti morde proprio lì. Per mangiarti meglio. Ti lecca nel profondo. Per farti venire. Tu non vuoi, non ancora. Provi a resistere e questo lo eccita ancora di più. Gli graffi il viso con violenza. L'uomo risponde con uno schiaffo. Tu ridi. Lui non capisce. Lo baci. Scopri il sapore della tua fica nella sua bocca, lo stesso, identico sapore che Jack portava con sé quando andava a lezione. Quando ancora frequentavi l'Università Jack era il tuo professore di letteratura. Tu l'hai sedotto, l'hai provocato, e adesso premi il tuo seno contro lo sconosciuto aspettando una reazione. La storia si ripete. L'uomo dapprima esita, poi inizia a slacciarti la camicetta, cerca i tuoi capezzoli sotto il reggiseno, li stringe, li torce fino al punto di farti urlare. Ma tu non emetti un lamento, anzi lo inciti a continuare, a essere brutale perché è così che ti piace, è questo che Jack ti ha insegnato tra un sonetto e l'altro. La poesia del dolore. La bellezza della violenza. La furia di due corpi che si agitano scomposti nell'atto di fare l'amore. È questo che ti manca, che vuoi indietro.

Stai sudando. La pelle ti brucia dalla voglia. Ti butti addosso a lui, senti la sua erezione che preme contro i pantaloni. Tiri giù la zip, vuoi vederlo nudo, godere del suo sesso, duro, sfacciato, fiero. Lui ti afferra le natiche e ti costringe ad alzare il bacino dal pavimento lurido. Finalmente non puoi più nasconderti. La tua fica aperta è un invito all'oscenità, rosa come una pesca, così calda e già bagnata di desiderio. L'uomo ne saggia la morbidezza con le dita, raccoglie il miele del tuo frutto proibito e se lo porta alle labbra. Sei pronta, ora lo sa. Perciò chiudi gli occhi e non vuoi da lui nessuna gentilezza. Ogni colpo sarà una pugnalata che ti arriva fino al cuore, te lo spacca, ti fa gridare di dolore e piacere insieme.

«Ti piace?» continua a ripetere mentre ti scopa con forza. Vuole che lo guardi, che guardi il suo cazzo andare dentro e fuori di te. Tu obbedisci, ti senti quasi obbligata a farlo. Apri gli occhi e ciò che vedi ti manda in estasi. Tu e lui agganciati insieme in una perfetta sintonia di violenza e abbandono. Ed è proprio quello che stavi cercando, quello che volevi davvero. La carne, il dolore, l'adrenalina. Lo stupore del tuo orgasmo riflesso nei suoi occhi, una meraviglia che cattura e che seduce.

Di colpo il ritmo aumenta, sai che l'uomo sta per venire e quasi ti secca che tutto debba finire così presto. Con le unghie gli graffi la schiena, ma questo non fa che eccitarlo ancora di più. Ecco, adesso. Una spinta, un'altra, poi una specie di rantolo che può significare tutto o niente. Amore o sesso, paradiso o inferno. Il capolinea di questa folle corsa di mezzanotte e l'inizio di qualcosa che ancora non sai, non conosci bene come vorresti. Ma sei così vicina a scoprirlo che tremi per l'emozione.

Scendi a Manhattan e t'incammini lungo Marble Street con lo zaino sulle spalle. Dentro ci sono le tue cose più preziose, te le porti dietro dal giorno in cui hai lasciato il monolocale che dividevi con Jack. Hai fatto la cosa giusta. Non aveva senso restare lì dopo che è tornato con la moglie, ma ora non hai più una casa. Passi le notti a dormire nella metropolitana e ti cambi d'abito nello spogliatoio di una palestra sulla Broadway. Ogni mattina ti lavi nella doccia comune e avvolgi i lunghi capelli in un asciugamano con il logo del centro fitness. Nessuno fa domande, solo un breve cenno di saluto al quale rispondi in maniera educata. Poi finalmente ti rilassi. Nuda, con la pelle ancora umida di vapore, ti abbandoni a un sorriso.

Hai perso le mutandine e un po' della tua innocenza, stanotte. Ma niente di tutto questo ti mancherà.

TRITTICO DELLE DELIZIE

MASSIMO GIACCI





Massimo Giacci (Viterbo, 1961), è esperto di progettazione culturale, cultural mapping, economia della conoscenza e tecnologie didattiche. Dopo un'iniziale fascinazione per la pittura ha trovato nella fotografia il proprio ambito espressivo d'elezione. La sua ricerca è rivolta in particolare ai temi del ritratto e della figura umana.









CHIARA BATSCEBA HARDY

ia madre è morta che avevo ventitre anni e abitavo già da solo. Nel cuore di Milano, al quarto piano senza ascensore di una vecchia casa di ringhiera.

Lo squillo è risuonato cupo e testardo nel silenzio del sonno. Ho alzato la cornetta al buio, gli occhi incollati nel sogno.

È morta, ha detto mia sorella. Erano le sei di un freddo e nebbioso mattino invernale.

Non ho dovuto asciugare lacrime.

Mi sono infilato un maglione e ho avvitato la moka.

Profumo di caffè e il trentatre di D'Amico.

La porta si è chiusa alle spalle e sono montato sul primo treno.

Stavo tornando là da dove ero partito.

Mi sono sistemato in una carrozza di testa, di fronte a una donna di mezza età, occhialini da presbite sul naso, alle prese con un 'giallo'. Ha sollevato gli occhi chiari e freddi facendoli indugiare in ogni mia piega. Poi si è rimmersa nella lettura, senza dire una parola e lasciandomi con la curiosità di sentirne la voce. Sono le voci che da sempre mi hanno incatenato o allontanato dalle persone.

Ho toccato lo schienale, in attesa. Il treno ha cominciato a muoversi lentamente e ho permesso al mio corpo di modellarsi con il sedile. Per precipitare finalmente in un sonno senza sogni, cullato dal rumore.

Quando ho riaperto gli occhi il treno correva fra i campi ricoperti di brina. L'odore di stantio della carrozza di seconda mi è penetrato nel naso, procurandomi un conato di vomito. Automaticamente ho acceso una sigaretta.

La signora di fronte, con uno spostamento impercettibile degli occhi, mi ha guardato infastidita. Ho continuato imperterrito a trangugiare il fumo, mentre le immagini scorrevano veloci dietro al vetro sporco.

Ripensavo a mia madre.

È morta felice, senza che le avessi mai portato a casa una ragazza. Aveva quarantasei anni ed era solo immensamente stanca. Stanca di vivere.



Batsceba Hardy è un'artista dell'irrealtà, che vive e vivrà nella rete, dove si rende già visibile con la sua performance continua: scrivere storie con immagini e raccontare visioni con parole. Tutto il resto è wittgensteinianamente superfluo, compreso il suo background segreto. Risiede momentaneamente a Berlino di cui insegue i cieli fra le nuvole, ma potrebbe trovarsi in qualsiasi altro luogo.

Ondeggiava ancora e sempre nel mio ricordo, sull'amaca del giardino. Un'espressione sofferente le increspava le labbra, mentre seguiva i nostri giochi con gli occhi febbricitanti. Aveva nel volto lo stesso intenso tremore di un animale selvatico. Di un cervo che nel bosco ha incontrato l'uomo. Le mani estranee, ricadevano inerti, come pallide foglie rinsecchite. Solo sulla tastiera prendevano magicamente vita, sprigionando un'energia che noi non le riconoscevamo, ma che lei inspiegabilmente scovava in qualche occulto pezzo del suo Io. Sconcertandoci ogni volta. Allora ipnotizzati, ci perdevamo a studiare il reticolo delle vene nella trasparenza della sua fronte. Candida sotto i neri capelli stretti nello chignon severo. Profumavano di violette.

Aggrovigliato negli odori dell'infanzia sono sbarcato alla stazione di Venezia. Ho inspirato l'aria salmastra e ho infilato le mani in tasca, affrontando il vento, su e giù per i vaporetti, seguendo l'abitudine di un tempo, fino al vecchio portone della Giudecca.

Mia sorella mi ha stretto in un abbraccio, e mi ha condotto nella sua stanza. Anche da morta aveva un sorriso enigmatico sul volto immobile. Qualcuno, mosso da compassione, le aveva incrociato le mani sul petto. E i lunghi capelli, finalmente liberi, le incorniciavano il viso in una nuvola nera.

– Ho trovato un flacone di tranquillanti, vuoto, sul bordo del lavandino. E l'ho buttato via. – mi ha confessato.

Come in una buona sceneggiatura, ho pensato.

Crisi cardiaca, è stato il ponderato responso del medico. Che tutti si aspettavano. Mia madre è sempre stata una cardiopatica.

Da bambino sognavo di diventare scrittore. E avevo paura del buio. Forse perché ci hanno relegati da subito in due stanze gigantesche. Profumavamo di neonato. Io venivo allattato dalla mamma, Chiara prendeva il latte della balia. E nessuno accorreva al nostro pianto. Eravamo portatori di lutto.

– I gemelli bisogna separarli da subito. – brontolava la nonna. – Non sono degli esseri normali. Doveva succedere proprio a noi? Si vede che qualcuno avrà fatto qualcosa di male. – e alzava gli occhi al cielo.

Quel qualcuno non poteva che essere mio padre. Secondo la leggenda morto annegato in circostanze misteriose la sera del parto. Scivolato banalmente nel canale, perché troppo ubriaco per ritrovare la strada di casa, secondo la verità storica. Se non avessimo abitato a Venezia, si sarebbe schiantato contro un palo, correndo troppo forte in macchina.

Così io e mia sorella Chiara abbiamo imparato presto a cercarci di nascosto, la notte. E al riparo delle ruvide lenzuola di lino, incrociando

braccia e gambe in un abbraccio disperato, riuscivamo a prendere sonno, nel silenzio angosciante di quella grande casa desolata.

Ci svegliavamo all'alba. Ricordo ancora il pavimento freddo sotto ai piedi, e il fastidio del letto disabitato che mi aspettava come un amante deluso.

La nonna, la balia, la mamma, la cameriera del sud, la governante, la cuoca. Una famiglia di sole donne. E tanti fantasmi di sesso maschile che si aggiravano per i corridoi scuri e popolavano le mie fantasie.

"I fantasmi di casa Muraro" è stata la mia prima vera opera finita. Avevo dieci anni e odiavo già la mia genia. Tanto da descrivere gli omicidi e i tradimenti dei miei antenati in un perfetto stile gotico.

Andavo orgoglioso del mio manoscritto. Lo custodivo sotto il cuscino e non avrei mai voluto che qualcuno se ne impossessasse, scoprendo così i miei pensieri delittuosi.

Ma un giorno è successo. Chiara era scomparsa subito dopo pranzo. Nessuno l'aveva più vista. Io, preoccupato, quasi disperato, mi sono messo a cercarla per tutto il pomeriggio. Alle otto finalmente un rumore nell'armadio della biancheria mi ha svelato il suo nascondiglio. Se ne stava rannicchiata là dentro, con una pila fra i denti. Contro la mia volontà aveva letto il mio romanzo. E piangeva.

 Appena posso scappo di casa. – ha bisbigliato, fissandomi con i miei occhi.

Il disagio di allora non mi ha più abbandonato. In quel momento ero diventato consapevole di essere anche Chiara. E Chiara anche me.

Da bambini non riuscivamo a percepire la nostra estraneità. Solo con la pubertà i nostri corpi, al di sotto delle teste, sono mutati. Ma gli occhi no. Sono rimasti identici. Lo stesso sguardo che si posava sul mondo.

Chiara però non è mai scappata. È rimasta nella vecchia casa e ha seppellito tutte quelle donne, chiamandomi per ogni funerale.

Lei non poteva sopportare il clamore fuori dal giardino. Ogni rumore troppo forte poteva diventare una sofferenza. Lei che sentiva mille aghi di pino pungerle le guance se masticava un pezzo di pane, o vedeva ballare nuvole bianche in un cielo verde pigiando con forza un tasto del piano.

Chiara non era pazza. Era solo sinestetica. Ma nessuno allora sapeva cosa volesse dire.



■ Batsceba Hardy, Interior with Woman at Piano

UPCYCLING SABRINA MANFREDI



(Viterbo, 1963). Fotografa dal 1986 utilizzando prevalentemente il bianco e nero. Dopo le serie di immagini ispirate al tema dell'acqua (Segni d'acqua), alla esplorazione del quotidiano (Lo sguardo sulle piccole cose) e agli archetipi femminili (*Atena* e le altre) si è dedicata di recente al tema del circolo virtuoso dei prodotti come occasione di innovazione creativa.



Plastica





Carta



A tribute to Morandi



Plastic flowers



Lighting design



Maps to secret places



INTERNATIONAL GANG BANG

NERA FARNESE

Piove

Piove sulle decolté tacco 12, sui capelli stirati dalla piastra, sulle spalle erette. Piove da nascondere la Madonnina e la torre Velasca.

Mi aggiro in strada, tra una pozza e l'altra, attenta agli schizzi dei pneumatici, alla vernice delle strisce pedonali, alle scale in marmo della metro, al bullonato bagnato.

Mettere un piede in fallo... Mettere un piede dietro l'altro... Pensare prima di agire.

Seguo le tracce di scarpe maschili nere. Ne vedo i tacchi, le suole.

Cerco di mettermi al passo.

I marciapiedi sono avvallati, pieni di buche. Le griglie d'areazione mi imprigionano un tacco. Con pazienza lo scastro. Da ora le evito.

Cammino parallela ai binari di Lambrate.

Mi passano accanto nugoli di studenti appena usciti da scuola, affamati. Andiamo nella stessa direzione, alla stessa andatura.

Ci infastidiamo. Rallento. Le scarpe nere da uomo si allontanano. Non conosco la meta ma so dove fermarmi.

La lunga pensilina mi ripara dall'acqua. Rovescio l'ombrello e lo abbandono.

Il desiderio

Ora i tacchi 12 hanno un senso. Calpesto un pavimento lucido e pulito. Mi libero del giaccone e mostro il tailleur nero, dalla giacca avvitata e dall'ampia scollatura.



Nera Farnese

nasce l'8 dicembre 2005 per partenogenesi, come figlia di sola madre. Concepita a seguito di un estenuante coitus interruptus, è, forse anche per nemesi, vicaria di questo quasipadre, del quale ripropone caratteri e funzioni: attività, volitività, ambizione, creazione. Amatela, se vi è possibile.

L'abito fa il monaco?

Un vestito, un vestito per una gang.

Un abito, un abito per una gang bang...

Ma come si fa? E poi, alle due del pomeriggio! È l'orario internazionale delle gang.

Sì, sì... Sarà... ok, ma che mi metto?

Per non sbagliare ho buttato in valigia di tutto.

Latex di Pigalle, mmmm, troppo da protagonista.

Lungo di Riccione, dalle generose scollature. Lungo?, nero? Ma dai!, alle due del pomeriggio!

. . .

Vestito Chanel l'ho messo ieri

. .

Vaticano nero? mmmm..., forse..., col giacchino Audrey Hepburn! mmmm...

Ok, ci siamo.

Il desiderio

Chanel la bionda ci accoglie in pizzi con la nuca imbiancata dalla luce accecante.

Mi aspettavo un ambiente caldo, denso, che facesse sciogliere. Invece, l'aria è rigida come le forme delle cose nel nitore delle lampade.

Mi viene incontro Gaetano, il proprietario che ho conosciuto ieri sera. Continuiamo il falso fraseggio amoroso interrotto dalla notte.

Sesso, sessualità, erotismo, dov'è che sei? Non qui, non con me, non con lui.

Vago alla scoperta del locale. Ha voluto lo vedessi subito, dopo avermelo descritto lusinghieramente.

Brancolo, non vedo gli specchi, i tavolinetti, le poltroncine in pelle rossa, i divani e le alcove. Gli ampi bagni e le porte con gli spioncini, la boiserie. Inciampo nei gradini e sul pavimento dove prevedo trappole inesistenti. Mi racconta di singoli, coppie, giochi, partecipazione... "Altrimenti chiudi la porta e... stop, ... è finito". Ma finito cosa? Non capisco un cazzo!

Scendo al piano inferiore. La sala ha un ampio letto centrale e uno piccolo laterale: una matrimoniale con lettino!

Qui si svolgerà l'evento, nel boschetto di bambù.

Restauration

Nella sala bar si è materializzato il *buffet*. Perdo di nuovo la vista per troppo chiarore. Gaetano ha messo su Carosone: "*chisto* è o' paese do sole…". Divertente…, una calda atmosfera partenopea…

Mi guarda e si smarrona sopra il cavallo dei pantaloni con la mano spalancata...

Una ragazza in lingerie mi abbraccia: è *Marilena la corvina*, la partner di *Chanel la bionda*.

Finalmente, là in fondo, seduta in un angolo, vedo *Michelle l'algida*. La triade è al completo.

Si aspettano gli ospiti.

Incontri

Conosco *Pablo il falco*, un giornalista alle prese con il suo articolo: un bel ragazzo, dallo sguardo vivido e dalla vivace gestualità. Molto comunicativo. Gira qua e là con il suo taccuino, parla a tutti, sorride. Mixa sapientemente la consapevolezza di piacere con la volontà di avere risposte.

Mi chiedo che domande faccia... Che ascolti?

Mi ignora e questo in un certo modo mi lusinga.

Alla spicciolata arrivano i primi avventori: *Philippe le roy*, *Giacca di velluto*, *Zorro il mascherato*, venuto apposta da Napoli.

Palahniuk

Chuck il Palahniuk, più che uno scrittore uno starnuto! Rido da sola. Beh, meglio che scazzottare sé stessi!

La sua gang bang: seicento uomini per una sola donna. Qui tre donne per una dozzina di uomini.

Lì un'organizzazione da congresso americano, qui baci e abbracci all'italiana.

Ma è uguale: *Pablo il falco* vuole il suo articolo, *Priscilla la saggia* testarsi, *Philippe le roy* essere re per un notte (sic!, pomeriggio) e *Zorro il mascherato* battere il record personale di quattro sborrate consecutive. Monadi perse nelle proprie ossessioni.

Poi c'è *Emilio la gran fava*, come lo chiama Gaetano. Per ora, per me è solo *Emilio il poeta*: si è presentato all'incontro con mazzi di rose rosse

e poesie per le sue tre amiche. Un romantico che adora le donne. Un po' poeta e un po' artista. Insomma un po'...

Consapevolezza

Lo so, lo so di avere belle gambe.

Lo so, lo so che attizza la mia ritrosia.

Lo so. Sì, lo so. Ma mi sorprendo quando Gaetano imita il modo in cui mi alzo dalla poltrona e cammino. Oscilla ad ogni passo il bacino a destra e a sinistra, mollemente, allusivamente.

Mi sorprendo e dalla notte dei tempi mi raggiunge il ricordo della ragazza a cui ho rubato la camminata. Faceva proprio così ed era tanto bella da mozzare il fiato. Incredibile che ora sia la mia...

Philippe le roy mi siede accanto, con gli occhi mi carezza le gambe.

Mi dice: "Mi hanno detto che non partecipi. È vero?".

"Sì, è così" - rispondo.

"È un peccato...", aggiunge.

"Perché?, guarda come sono belle" e indico *Chanel la bionda* che mi passa accanto stretta nel latex.

La triade

Finalmente le cose si muovono. La triade si è issata a sedere sul bancone per foto-ricordo. *Michelle l'algida* è bella, matura, distaccata. Sempre alla ricerca della posa perfetta che ormai è diventata come la mia camminata: una caratteristica innata.

Chanel la bionda ha una testa da statua romana, classica. Posa e riposa, sempre con successo. *Marilena la corvina* è terrigna, non ha mezze misure: bellissima o bruttissima.

Si stringono, si uniscono, si coprono l'un l'altra. Le gambe si schiacciano sul bancone, le cosce si dilatano. Click, click.

Sorridono, spostano le teste, mostrano le gambe.

Spariscono nelle tenebre per posare in altri ambienti.

Le seguo. I flash illuminano il buio. Mi accomodo al posto del malconcio investigatore dei film americani, spalle al muro. Vedo tutti e non posso essere vista.

Una coppia ultra sessantenne si siede poco più avanti. Lei indossa pantaloni e un girocollo marroni. "Mmmmm, marca malissimo!", penso.

Pablo il falco si fionda su di loro. La donna non vuole parlare, l'uomo è espansivo e disinvolto. Non tocca la sua compagna, non la guarda. Tutto concentrato su *Pablo il falco* che gli mangia il cuore.

Bagliori di flash illuminano la sala e rendono spettrali i volti.

I rossi puff si riempiono di cosce, latex neri, guêpière tigrate e il bianco splendore del corpo di *Michelle l'algida*.

L'abito fa il monaco?

Sì, il tailleur Vaticano sta facendo la differenza: eleganza e intimidazione.

Sì, *Ultrasessantenne la marrone* è fuggita a gambe levate dopo aver visto i primi cazzi in azione.

No, *Michelle l'algida* indossa un reggiseno a balconcino, reggicalze e calze velate. Nella versione Regina bianca e Regina nera. Ed è una Regina.

Verso il boschetto di bambù

Pablo il falco, la bocca ancora sporca di sangue si siede al bar, dove ormai siamo rimasti solo Noi i guardoni. Dà uno sguardo al taccuino e lo ripiega. Il suo compito è quasi finito. "Quasi...", pensa. Sosta su questo quasi, lo moltiplica mentalmente. Cerca di allontanare da sé quell'ultimo dovere che gli impone il mestiere: la visione diretta.

Si blocca. È titubante.

"Io..., io ..., non so se ce la faccio... Sì, fino a qui tutto bene, ... normale. Ma là sotto... ho un po' di...".

"A me incuriosisce", rispondo guardandolo negli occhi.

"Beh, se scendiamo insieme..., è meno..., meno..., imbarazzante!". Lo penso tra i mafiosi, nei reportage di guerra, nel sangue degli altri. *Pablo il falco*, incapace di mangiare il proprio cuore.

L'abito fa il monaco?

Sì, ho bistrato gli occhi, ho curato il trucco. *Chanel la bionda* mi ha sorpreso senza lenti e ammirato lo sfumato *noir*. Dice che sono bella ad occhi liberi. Può darsi. Ma così posso solo *sentire* e oggi sono qui per vedere.

Però..., occhi chiusi, occhi aperti, stampelle oculari, miopia e presbiopia..., esperienza e critica, attori e attivi..., passivi...

Il boschetto di bambù

Ancora una volta la luce fredda mi abbaglia. Ok, l'occhio vorrà pure la sua parte... forse un po' più gradualmente?

Brancolo verso il puff in midollino. Il vano del bagno mi divide dal duo maschile di *Noi i guardoni*.

Marilena la corvina occupa con due uomini il lettino laterale. Sta facendo uno smorza candela. Si muove su e giù mentre *Philippe le roy* le tocca il seno che esce dal balconcino della guêpière.

Tra le canne scorgo *Michelle l'algida* a gambe all'aria con un uomo tra le cosce. Il cazzo lucido di preservativo esce ed entra. I lineamenti di *Michelle l'algida* sono inalterati, la pettinatura in ordine.

Da dietro sbuca Chanel la bionda, una lingua incollata alla clitoride.

"Ah, se non vieni ora...".

È *Marilena la corvina* che si muove come una pazza avanti e dietro sul cazzo ingoiato poc'anzi dalla fica.

"Dai, sbora, sbora... mmmm".

Un altro uomo le massaggia il corpo, l'altra mano sul membro ancora floscio. Glielo strofina addosso, le dimensioni aumentano. Si inginocchia sul materasso, dritto sulle anche per raggiungere la bocca, colpisce la guancia. Lei si volta verso di lui e ingoia il cazzo. Contemporaneamente cavalca l'altro.

"Dai vieni... Ah, cazzo..., cazzo...", dice con voce fallata.

È distratta e diminuisce il ritmo ma si capisce che è indisposta perché *Philippe le roy* non è venuto.

Si concentra sull'altro, svincolandosi dal perno. Rimane a cavalcioni facendo leva sugli stinchi. *Philippe le roy* si sfila da sotto, strisciando sulla schiena, metà sul letto e metà sul pavimento. *Marilena la corvina*, finalmente libera di muoversi, si drizza. Ora appoggia i piedi a terra, la schiena a 90 gradi per mantenere il cazzo in bocca. Il sedere all'aria. Uno spettacolo, quantomeno invitante. *Philippe le roy* ne approfitta e glielo ficca nel culo. *Marilena la corvina* è lusingata. Le guance le si incavano, la bocca arretra e avanza. Il corpo oscilla avanti e dietro. *Philippe le roy* ha le ginocchia leggermente piegate, le mani sulle anche di *Marilena la corvina*, il cazzo ficcato fino alle palle. Dimena il culo con forza, stratto-

nando. *Marilena la corvina*, strabuzza gli occhi. La sta scopando come nella vagina!

"Piano, piano" – fa mentre sposta il braccio all'indietro per allentare la tensione anale.

Scuote la testa. Riprende a succhiare il cazzo e sussurra: "Non è proprio capace...".

L'uomo del pompino capisce. L'attira a sé staccando l'altro e dopo una pausa preservativa la fa sdraiare sotto di sé e la scopa banalmente, normalmente e gode.

Ora *Michelle l'algida*, lo sta prendendo da dietro. L'ingroppa un trentenne un po' fuori forma. A fatica le braccia sostengono il corpo mentre le anche assestano colpi piccoli e veloci. Sembra un coniglio. La posizione permette a *Michelle l'algida* di ingoiare fino in fondo un altro cazzo. Mentre succhia, gli zigomi ben sagomati si aguzzano e rilassano, ritmicamente.

Il trentenne ha finito, si rimette in piedi e siede sul divano con il preservativo penzoloni. È paonazzo in volto. Alza il braccio verso la fronte per detergere il sudore. Sbuffa. Guarda ancora verso il letto centrale, verso *Michelle l'algida*. L'occhio vuoto.

Zorro il mascherato è già alla seconda sborrata. Mentre va in bagno per pulire il cazzo sgocciolante mi sfiora. La testa a uovo è metonimica del corpo: la parte per il tutto. Il corpo bianco da uovo sodo sgusciato è ricoperto di una rigogliosa peluria nera. Pene di medie proporzioni (ma forse perché gliel'ho visto sempre moscio), allegro e vitale.

C'è qualcosa di strano, di innaturale. I corpi femminili sono levigati e glabri quanto pelosi quelli maschili. Le ragazze hanno sapientemente rasato i pubi, le ascelle, le braccia e le gambe. Sembrano tante Barbie, versione bionda e versione bruna. Chanel la bionda, capace di ingoiare cazzi fino alla radice e di leccare palle da tori, si è confessata ritrosa verso una fica pelosa, le repelle.

Penso al mio pube, alle mie ascelle... A quanto pare ho sottovalutato la questione: peli colti o incolti? Scorro mentalmente immagini di pubi giovani e vecchi (noi donne ne vediamo tantissimi!): al mare, nelle docce, negli spogliatoi. Ok, il rasato è di moda!

Eppure... eppure... Mi risuonano nelle orecchie le parole bestiali di uomini arrapati "La patonza pelosa", detti popolari come "Tira più un pelo dell'Irma", le parole del docu-pornografo Lasse Braun contro la donna levigata.

È la solita questione dello specchio in cui decidiamo di vederci... che poi modifica la visione... e ci costringe a essere... Ma chi ce lo dà quel primo specchio?

"Ooh, cazzo..., cazzo... mi stai facendo sborare...".

L'esclamazione viene da sinistra. È *Chanel la bionda* che ha tra le gambe divaricate e flesse un bruno con il cazzo ben piantato dentro, fermo alle palle. Sta sborrando ed è sincera, lo si percepisce dalla voce rotta.

Lo scenario cambia. La triade è al completo sul lettone. *Marilena la corvina* a quattro zampe succhia il cazzo a *Zorro il mascherato* in piedi a bordo del letto. Il culo tra le gambe distese e sollevate in aria di *Michelle l'algida*, mentre *Chanel la bionda* è accucciata su se stessa, con la faccia schiacciata sul materasso. Sembra uno scarabeo dorato con la lucida corazza di latex.

"Eeeh, evviva...". Tutti battono le mani. Zorro il mascherato ha già raggiunto le quattro sborrate. Questa volta nella gola di Marilena la corvina.

Michelle l'algida si sta pulendo lo sperma con le veline milleusi. Lo fa atteggiando la bocca ad un sorrisetto morbido, con gli occhi che guardano dal basso verso all'alto. Chissà chi è venuto!

Anche *Chanel la bionda* ha tra il seno fiotti bianchi e densi. Il suo sorriso è sornione, come sempre. Sembra una gattina in calore.

Poi, improvvisamente la bocca della triade converge verso il centro, sul cazzo di *Philippe le roy* alle prese con la prima difficile sborata. Lui è sdraiato sul dorso con le gambe larghe. Ai lati *Chanel la bionda* e *Michelle l'algida*, al centro *Marilena la corvina*. La scena è magnifica tre sederi all'aria, tre lingue rivolte verso un invisibile perno centrale. Un uomo, seduto vicino alla testa di *Philippe le roy*, allarga le braccia e infila un dito nel culo di *Chanel la bionda* e uno in quello di *Michelle l'algida*.

È una visione potente: c'è qualcosa della crocifissione in *Philippe le roy* schiacciato sul materasso, delle sirene che si cibano di carne umana nella triade all'opera e dello spirito santo nelle due braccia aperte con le dita nel culo.

Finalmente si compie anche il destino di *Philippe le roy*.

C'è movimento di uomini intorno a me. Uomini che si vanno a sciacquare, uomini che si rivestono. Vogliono mangiare qualcosa per recuperare le forze.

Un'idea mi colpisce con forza: non sento alcun odore. Non il caramelloso odore di fica, non quello aspro dei sudori o quello appiccicoso dello sperma.

Raggiungo il duo maschile di *Noi i guardoni*, hanno parlottato tra loro tutto il tempo. A volte riso forte. *Pablo il falco* vorrebbe andare via. Lo trattiene la sorpresa preparata per *Chanel la bionda* e la promessa che da lì a poco ci sarebbe stato il primo breakpoint.

"Ah..., aaaaah, ahhhh...", la grassa risata di *Chanel la bionda* e di *Marilena la corvina* ci costringe a girarci. Hanno le teste penzoloni fuori del materasso, gli occhi rivoltati all'insù. Le pupille bianchissime. Continuano a ridere, in un modo insistente e complice. Sono bellissime e mostruose, sovrastate da una serie di corpi di cui si percepisce solo qualche frammento: una mano, un piede, una nuca, la tibia, l'anca.

Torniamo a confabulare tra noi, passa un po' di tempo. *Pablo il falco*, si alza e si risiede nervosamente. Torna da sopra annunciando un appuntamento non più procrastinabile col direttore.

Che balla!

Una voce annuncia la notizia a *Chanel la bionda* che lo saluta agitando la mano e gli grida, "Ci sentiamo al telefono", mentre afferra con i denti l'angolino della confezione sigillata del preservativo. Un attimo dopo infila il guanto su un cazzo eretto, senza neanche sfiorarlo.

Restauration

Chanel la bionda me lo ha promesso. Mi insegnerà il trucco del preservativo: ora non c'è e adesso... c'è!

Si sta rifocillando. Alla fredda adrenalina della mattina è succeduta quella più gaia dell'azione. È come un'atleta che sta gareggiando ed è ancora tesa verso il traguardo. Spalanca le cosce e mostra la fica alla parte maschile di *Noi i guardoni*. Dopo un po' mi stringe un seno chiedendomi: "È vero?". Ci raggiunge *Marilena la corvina* e iniziamo a

spettegolare sulle tette di Michelle l'algida. Sono o non sono rifatte?

Chanel la bionda spera che nella seconda *manche* avrà modo di realizzare una doppia penetrazione, culo-fica. Una cosa delicata, da esperti.

Michelle l'algida indossa un negligé in seta rosa e parla in francese con la parte maschile di *Noi i guardoni*. Sono tutti un po' gelosi. Sarà per la lingua?!

Emilio il poeta attacca bottone, interviene anche *Come un coniglio*. Sono molto imbarazzata. Quelle cose, quelle cose che ci diciamo non dovrebbero essere dette là, in quel modo. Non si dovrebbe spostare l'attenzione sul quotidiano. E soprattutto non vorrei farlo io.

Mi toglie dalle peste la torta, la sorpresa per *Chanel la bionda* che taglierà la propria immagine fotostampata in superficie.

Poi ci ciberemo del suo corpo...

Il momento è solenne. Mi offro di distribuire le porzioni.

Mentre ancheggio qua e là, mi immagino vestita da camerierina con abitino nero mezze maniche e grembiulino bianco annodato ai fianchi. La crestina tra i capelli e lo sguardo basso, un po' sottomesso. Come sonoro il tintinnare dei piatti e delle forchettine. Gli uomini a cui porgo la torta mi ignorano, per guardarmi il culo appena mi giro. L'eterno fascino della servitù!

L'abito fa il monaco?

No, il tailleur Vaticano non serve al servire. Può *Il desiderio* trasformarsi in salotto borghese?

Sì, il latex si addice pienamente alla bipolare Chanel la bionda.

No, il negligé rosa di Michelle l'algida è da prima notte di nozze.

Restauration

Il campanello annuncia nuovi arrivi.

Alla spicciolata alcuni ospiti scendono nuovamente nel boschetto di bambù, seguiti dalla triade.

Noi i guardoni indugiamo nella saletta superiore. Ci rendiamo conto che ora saremmo inadeguati. A questo punto o si partecipa o..., si attende.

Ma sono solo le quattro e mezza.

Al chiuso, con la luce elettrica, senza una finestra ho perso la cogni-

zione del tempo. Tanto che quando *Chanel la bionda* mi ha chiesto se in serata mangiavamo una pizza da loro ho risposto di sì, senza tentennamenti. Pensavo mancassero una manciata di minuti. E invece...

Gaetano è stato raggiunto dall'*Amico il rosso* di un'urbanità tutta lombarda. Mi racconta di come a diciassette anni sia stato sedotto in un parco da una coppia. Erano gli inizi dello scambismo, pioneristici, ingenui, divertenti. Gaetano m'invita a rimanere per l'*anal light*, un evento che si svolgerà in serata. Mi sottraggo con dolcezza. Zoppico con l'inglese, ma non fino a quel punto!

Qualche ospite torna di sopra a mordere panini. Dal piano inferiore salgono mugolii e risate.

Pian piano la sala si anima. Per ultima sale la Triade.

Philippe le roy tampina da presso *Michelle l'algida*. Le siede accanto, le carezza le gambe calzate di bianco, le dice che è bellissima. Lei lo guarda con un sorrisetto paziente. Ammiro quella dolcezza senza pudori con cui rifiuta gli uomini, gentilmente.

Sono tutti convinti che la performance sia finita quando giunge un nuovo ospite. *Chanel la bionda* e *Marilena la corvina* lo seguono al piano inferiore. Qualche temerario ancora non sazio le raggiunge. *Michelle l'algida* è appoggiata languidamente al bancone e non se ne accorge. Improvvisamente alza la testa, si volta a destra e a sinistra. Esclama un "Oooh!", mano alla bocca come una vera pin up, e si infila tardiva nel boschetto di bambù.

La triade è ricomposta.

Quando risalgono le donne indossano i consueti abiti da città e i vestiti di scena ingrossano i borsoni che si portano appresso.

Michelle l'algida in completo giacca e pantaloni nero è *très élégante*, ma la differenza la fa il lungo cappotto rosso, avvitato.

Improvvisamente è tutto un bzzzzzzzzz, drinnnnn, dlong. Le performer hanno riacceso i cellulari intasati da telefonate disattese, sms non letti, segreterie automatiche. Prendono a messaggiare come matte, premono pulsanti, parlano, ascoltano.

Il boschetto di bambù si spegne.

A gruppetti disparati ci avviamo all'ingresso. Baci fuggevoli, guance che si sfiorano, spalle scosse, "Ciao", "Arrivederci", "Alla prossima!".

Piove

Piove sulle decolté tacco 12, sui capelli stirati dalla piastra, sulle spalle erette.

Piove da nascondere la Madonnina e la torre Velasca.

Mi aggiro in strada, tra una pozza e l'altra, attenta agli schizzi dei pneumatici, alla vernice delle strisce pedonali, alle scale in marmo della metro, al bullonato bagnato.

(di)

INCONTRI: HEINZ J. DUELL

TIZIANA PAGNANELLI



Tiziana Pagnanelli

(Viterbo, 1965). Già dal 1988 le sue fotografie vengono pubblicate su quotidiani sia locali che nazionali. Grazie al lavoro di fotogiornalista ha sviluppato un forte interesse per il sociale. Da queste esperienze sono state realizzate alcune mostre. Affascinata dal senso etimologico di fotografia, scrive con la luce le proprie emozioni, esaltandole con la plasticità del bianco e nero.

Heinz J. Duell, *Bulicame*, 1992

